



QUADERNI DI DEMAMAH n. 77

novembre - dicembre 2024

forteZZa

Tutto posso, in colui che mi dà la forza.

(Filippesi 4, 13)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 77

Bimestrale di Spiritualità | novembre - dicembre 2024

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Sergio Dalla Rosa - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - Stampa:* Gruppo DBS-SMAA srl di Rasai di Seren del Grappa (BL)

Hanno collaborato a questo numero: S. E. Mons. Giuseppe Andrich, Camilla da Vico, Miriam Jesi, don Gideon Obasogie, Maria Silvia Roveri, Tarcisio Tovazzi, don Giovanni Unterberger (†) – *Fotografie:* Marilena Anzini

Editore: Associazione **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S. Giustina (BL), **Tel. 338.2960908** - *Presidente:* Camilla da Vico - *Assistente spirituale:* S.E. Mons Giuseppe Andrich - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a

ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI “DEMAMAH”
IBAN IT68 E030 6961 3161 0000 0005 551
Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



*Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore,
potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen.*

(Apocalisse 7, 12)

indice

<i>Virtus in infirmitate</i>	_1
Forzezza e letizia	_3
Forzezza di cristiani perseguitati	_5
Forza di Dio	_12
Una roccia sicura	_16
Mia roccia, mia forzezza	_19
La forzezza dei ragazzi	_23
Forzezza	_26
Santa debolezza	_28
Scrivere un articolo sul tema	_33
Con tutte le forze	_36
Forzezza inespugnabile	_39
Rendi forti le nostre armi	_42
Fortini	_44
vita di Demamah	_51

Virtus in infirmitate

S. E. Mons. Giuseppe Andrich
Vescovo emerito di Belluno-Feltre

Seguendo le indicazioni del carisma di Demamah, che ha scelto il tema di questo Quaderno – Fortezza -, nella precarietà di essere così vecchio da non poter più confidare troppo nelle mie forze, io ritorno con la mia memoria a quello che mi insegnava molti anni fa, quando ero adolescente in seminario, in quarta ginnasio, Mons. Angelo Santin, un santo prete morto nel 1975, che è stato anche confidente e guida spirituale del beato Albino Luciani.

Egli, insegnandoci religione in seminario a Belluno, insisteva su una frase, che ci diceva in latino, affinché noi la traducessimo, non senza qualche difficoltà: *Virtus in infirmitate perficitur*. È una frase di san Paolo che significa: *La potenza si manifesta nella debolezza*.

È esattamente questa la certezza che tante volte Paolo nelle sue lettere ha manifestato: quando si crede in Dio non si è mai deboli, perché la fortezza vera viene a visitarci e a guarirci da tutte le nostre debolezze. Così anch'io voglio ritornare su questo concetto così biblico e riassuntivo. Ho avuto anch'io nella mia vita momenti

in cui presumevo nelle mie forze, ma sempre di più adesso mi accorgo che la vera forza si ha non quando si confida in se stessi ma in Dio che ci dà forza. Quando vengono meno le possibilità che la natura ci ha dato cresce la confidenza in Lui che vince ogni debolezza e ci prepara alla vita che non ha fine.

Credo, pensando con molta simpatia a tutti i giovani che stanno crescendo e che seguo con apprensione, di poter confidare questo pensiero dicendo loro e augurandomi che possano sì avere coraggio in se stessi, che possano sì confidare in tutte le qualità che hanno ricevuto per poter affrontare i problemi della vita, ma alla fin fine anche per loro è importante mantenere una fede salda in Dio. Solo così è possibile trovare sempre una forza che non è presunzione in se stessi, ma è riposta nella vera realtà di quel dono che Dio continuamente ci fa e ci farà fino alla fine dei nostri giorni terreni.

Auguri a tutti i giovani che amo e ricordo con simpatia.



Forteza e letizia

Camilla da Vico

«Ho capito la mia vocazione: essere un uomo felice pur nello sforzo di identificarmi col Cristo Crocifisso.»

(Diario di un uomo felice, beato padre Mario Borzaga, o.m.i., martire in Laos)

Oggi è la festa di Andrea Kim e compagni... ma chi sarà? Leggo sul messalino la sua storia di cui riporto uno stralcio.

Andrea Kim nacque nel 1821 da nobile famiglia cristiana: suo padre, operoso divulgatore della fede, fu martirizzato ancora giovane. [...]. Nato nel 1795, anche Paolo Chong aveva a sua volta assistito, ancora bambino, al martirio del fratello maggiore e del padre, autore del primo catechismo coreano. Insieme alla madre e alla sorella poté poi unirsi alla comunità cristiana di Seul. Divenuto catechista, compì lunghissimi e pericolosi viaggi a piedi per facilitare l'arrivo nel suo paese di altri sacerdoti missionari. Tradito da un'apostata, fu imprigionato, torturato affinché abiurasse e martirizzato il 22 settembre 1839. Anche la madre e la sorella subirono poi il martirio. *(MessaMeditazione, venerdì 20 settembre 2024).*

Le storie dei martiri sono tante, ma questa mi fa rabbrivire un po' di più, perché penso al piccolo Andrea, che vede il padre venir maltrattato e ucciso. Così gli occhi del piccolo Paolo, che oltre al padre vede anche le barbarie subite dal fratello. Vedo quegli occhioni di bambini, feriti da una valanga di odio. Poi vedo gli occhi della madre e della sorella, ancora feriti e abusati dall'odio. Corpi dilaniati e dati in pasto alle belve umane.

Oggi, ieri, ogni giorno.
In Corea, in Africa, in ogni luogo.
Sono tante le storie che raccontano la vita dei martiri cristiani.
Sono ancora di più le storie che non conosciamo, di quelli martirizzati in questo momento, finché scrivo, finché qualcuno leggerà.

Ho pudore nel parlare delle loro vite, così lontane dalla mia.
So solo che sono vite liete. Il terrore non ha fermato la loro fede, ma l'ha moltiplicata. Il terrore non si è trasformato in desiderio di vendetta, ma solo in amore.

Santi Andrea Kim e Paolo Chong, le centinaia dei loro compagni, tutti martirizzati, li vedo sorridenti. Ma non ora, nella luce del Paradiso. Li vedo, li immagino sorridenti durante la loro vita terrena.

Sono vite alle quali sono grata. Perché sempre la vera fortezza si accompagna alla vera letizia. Oltre le vicissitudini umane, oltre la ragione, oltre il buon senso: letizia vera, letizia divina, letizia che è già qui, Paradiso.

Santi testimoni della fede, pregate per noi.
E mandateci un sorriso.
Lieve.

Fortezza di cristiani perseguitati

La virtù della fortezza dei cristiani perseguitati dai terroristi di Boko Haram nella Diocesi di Maiduguri, Nord-Est Nigeria.

don Gideon Obasogie

*Essi sono coloro
che sono passati attraverso la grande tribolazione
e hanno lavato le loro vesti
rendendole candide col sangue dell'Agnello.
Per questo stanno davanti al trono di Dio
e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario;
e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*
(Apocalisse 7, 14-15)

INTRODUZIONE

La virtù della fortezza dei cristiani perseguitati è un tema ricorrente nella tradizione cristiana. La fortezza è una delle quattro virtù cardinali, insieme alla prudenza, alla giustizia e alla temperanza. La fortezza dei cristiani perseguitati si manifesta in diverse forme:

- resistenza alla tentazione, cioè quando i cristiani perseguitati resistono alle tentazioni di rinnegare la loro fede;

- coraggio nel testimoniare, quando essi testimoniano la loro fede nonostante il pericolo;
- perseveranza nella sofferenza, quando accettano la sofferenza con pazienza e fiducia in Dio;
- solidarietà con gli altri, quando sostengono e confortano gli altri perseguitati;
- fiducia in Dio, quando confidano nella Provvidenza divina anche nelle situazioni più difficili.

La diocesi di Maiduguri, nel Nord-Est della Nigeria, è stata teatro di una violenta persecuzione contro i cristiani da parte della setta fondamentalista islamica e gruppo terroristico Boko Haram, fondata nel 2002 a Maiduguri e responsabile di notevoli disordini nel nord della Nigeria negli anni intorno al 2009.

Nonostante la violenza e la paura, molti cristiani hanno dimostrato una straordinaria virtù di forza, resistendo alla tentazione di rinnegare la loro fede e testimoniando la loro fiducia in Dio.

Maiduguri, la capitale dello stato di Borno, è stata fondata dagli Inglesi nel 1907 come avamposto militare, in un'area appartenuta per secoli all'impero di Kanem-Bornu. La città di Maiduguri è cresciuta fino a diventare la città più importante del nord-est della Nigeria. L'etnia principale è quella Kanuri. La religione dominante è quella islamica, ma vi è un'importante minoranza cristiana.

Maiduguri è detta anche “Home of Peace” - Casa della Pace - ed era davvero una città serena con tanta pace. Fin dagli anni '60 però, è stata più volte sede di tensioni e violenze a sfondo etnico e religioso. Nel febbraio 2006 scoppiò una violenta sommossa in seguito alla pubblicazione di caricature di Maometto da parte del quotidiano danese “Jyllands-Posten”, che provocò la morte di almeno quindici persone e la distruzione di dodici chiese cristiane.

La diocesi di Maiduguri (in latino: *Dioecesis Maiduguriensis*) è una sede della Chiesa cattolica nella Nigeria suffraganea dell'arcidiocesi di Jos. Nel 2021 contava 202.745 battezzati su 6.612.685 abitanti.

ATTACCO TERRORISTICO

Nel 2009 Boko Haram lanciò un'insurrezione volta a rovesciare il governo laico della Nigeria per instaurare uno Stato islamico. Nel 2015 l'Unione Africana ha autorizzato la Multinational Joint Task Force regionale per combattere l'estremismo armato, ma la minaccia rappresentata dai gruppi terroristici persiste ancora oggi. Boko Haram ha utilizzato spesso l'artiglieria leggera per attaccare i civili e le forze di sicurezza regionali, armi di basso costo e di facile reperibilità che hanno permesso ai terroristi di minacciare il territorio per anni, con perdite assai importanti sotto tutti i profili. Boko Haram ha utilizzato anche vittime di rapimenti, tra cui donne e bambini, come attentatori suicidi non addestrati. Secondo i recenti dati forniti dall'UNICEF, migliaia di bambini, con un'età compresa tra i 13 e i 17 anni, sono stati rapiti e reclutati dalle milizie di Boko Haram tra il 2013 e il 2018 per combattere nel conflitto in corso nel Nord-est della Nigeria. Si parla, in questa ricerca, di bambini-soldato e di spose-bambine. La comunità internazionale è ormai ampiamente a conoscenza delle azioni criminali del gruppo terroristico Boko Haram, anche se è vero che di queste notizie non se ne parla mai nei Telegiornali degli altri continenti. Per oltre dieci anni la regione nord-orientale nigeriana è stata assediata da questo gruppo di terroristi. Fortunatamente il peggio sembra passato e la pace sembra voler tornare a regnare.

LA SITUAZIONE DELLA DIOCESI

Per quasi quindici anni la regione nord-est è stata sotto l'assedio di questo gruppo ribelle con l'intenzione di uccidere e convertire i cristiani all'Islam. C'erano così tanta violenza, omicidi, rapimenti, distruzione di vite umane e proprietà, che umanamente le persone erano quanto mai scoraggiate. Su tre cristiani, due erano pesantemente perseguitati o segregati. Tuttavia per ora possiamo dire che siamo finalmente giunti al momento della ricostruzione, sia delle persone che delle strutture.

La diocesi cattolica di Maiduguri è stata la più colpita, con tante persone uccise, oltre novantamila sfollati, oltre trecentocinquanta chiese, venticinque scuole, tre cliniche e tre conventi completamente distrutti; ora è in via di ricostruzione non solo delle strutture, ma anche del corpo di Cristo, cioè del popolo di Dio, almeno nel suo centro, dove c'è maggiore tranquillità. La diocesi in questi anni ha registrato oltre cinquemila vedove, di cui cinquecento hanno avuto i mariti uccisi da Boko Haram e circa quindicimila orfani. Passata in mezzo a tutte queste tribolazioni, la Chiesa sta comunque sperimentando un'enorme crescita nella fede; la fede del popolo è stata purificata e messa alla prova. La diocesi attualmente si trova ad affrontare un'enorme crisi umanitaria e deve provvedere a migliaia di nostri fratelli e sorelle sfollati, ma bisogna riconoscere ed apprezzare gli sforzi delle Organizzazioni non governative nel soddisfare alcuni di questi bisogni fondamentali, anche se non sono affatto sufficienti. La realtà della fame, delle malattie e della mancanza di servizi di base è visibile e quotidiana per la gente, in particolare per le vedove e per gli orfani. La crisi del terrorismo è stata occasione per testimoniare la presenza amorevole di Cristo, poiché la fede del popolo nigeriano è stata rafforzata dalla presenza sempre consolante della Nostra Madre Maria, Regina dei cristiani perseguitati, nel mantenere in piedi la croce di Cristo.

LA CHIESA DELLA SPERANZA

La testimonianza del popolo nigeriano non è di odio o di sofferenza, la nostra vuole essere una testimonianza di speranza, proprio come dice Papa Francesco “pellegrini di speranza”, e questo vuole dire andare sempre avanti nonostante la brutta esperienza di guerra.

Per me, da giovane prete, l'esperienza è stata tremenda, la realtà che sto vivendo ora non era quella che avevo pensato. Pensavo di vivere in una comunità del sacerdozio con piena pace e facendo il mio lavoro pastorale dove avrei voluto io, ma la realtà ora è diversa. Ci sono tantissimi posti dove non posso ancora andare

per la presenza di Boko Haram. Non è stato facile vedere i fedeli cristiani in tanta sofferenza ed i ragazzi violentati da Boko Haram. Non è stato facile sentire i piccoli orfani che raccontavano la brutta esperienza di come i loro genitori sono stati uccisi davanti a loro. Non è mai stato facile sentire le storie delle vedove, degli orfani, e dei cristiani sfollati: è stata un'esperienza traumatizzante per un prete giovane come me.

Per aiutare i fedeli cristiani la diocesi - con il sostegno di Aiuto alla Chiesa che Soffre - ha costruito un centro d'ascolto "Salama Centre" per camminare con il nostro popolo traumatizzato. Il direttore è sempre un prete diocesano che ha studiato psicologia. Ha le giuste competenze per aiutare le persone traumatizzate a superare e a trasformare l'odio e il dolore del passato, per evitare la vendetta e per poter passare oltre e perdonare. Solo così si può rompere la catena dell'odio e della guerra e formare ponti di pace, creando una nuova realtà e un nuovo mondo di pace.

Coraggio nel testimoniare

I cristiani perseguitati a Maiduguri hanno mostrato un coraggio incredibile nel testimoniare la loro fede, nonostante il pericolo di essere uccisi o torturati. Molti hanno rifiutato di rinnegare la loro fede, anche di fronte alla morte. Le chiese che sono state buttate giù da Boko Haram sono state ora restaurate e ricostruite più grandi e più belle. Questo significa una testimonianza della presenza.

Perseveranza nella sofferenza

I cristiani perseguitati hanno accettato la sofferenza con pazienza e piena fiducia in Dio, trovando conforto nella preghiera e nella comunità. Soprattutto nel cammino mariano, che è già diventato un momento spirituale centrale nella chiesa di Maiduguri. Anche nella guerra noi sentiamo sempre la vicinanza della Beata sempre Vergine Regina della Pace.

Solidarietà con gli altri

I cristiani perseguitati hanno anche mostrato solidarietà con gli altri: sostengono e confortano coloro che hanno subito la stessa sorte. Il nostro popolo è divenuto sempre più attento ai bisogni degli altri.

Fiducia in Dio

I cristiani perseguitati in Maiduguri hanno confidato nella Provvidenza divina, anche nelle situazioni più difficili, trovando forza nella preghiera e nella Parola di Dio. La speranza è sempre un dono che ci dà la fede.

CONCLUSIONE

La virtù della fortezza dei cristiani perseguitati a Maiduguri è un esempio lampante della potenza della fede. Nonostante la violenza e la paura, essi hanno testimoniato la loro fiducia in Dio, resistendo alla tentazione di rinnegare la loro fede. Il Vescovo di Maiduguri, i suoi sacerdoti e i suoi religiosi sono rimasti saldi nella fede, sempre impegnati a promuovere la pace e l'armonia, anche a fronte di attacchi non provocati da alcun comportamento nostro.

Preghiera:

"Signore, dona ai tuoi figli perseguitati a Maiduguri la virtù della fortezza perché possano testimoniare la loro fede con coraggio e perseveranza. Proteggi i cristiani perseguitati e conforta coloro che soffrono per la loro fede. Amen."

*Non avranno più fame, né avranno più sete,
né li colpirà il sole, né arsura di sorta,
perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore
e li guiderà alle fonti delle acque della vita.
E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi.*

(Apocalisse 7, 16-17)

* * * * *

Bibliografia:

- "La Chiesa nel Nord-Est della Nigeria" di Mons. Oliver Dashe Doeme
- "Boko Haram: una minaccia per la pace" di Human Rights Watch
- "I cristiani perseguitati nel mondo" di Open Doors
- Sito ufficiale della Diocesi di Maiduguri.

Don Gideon Obasogie è sacerdote della diocesi cattolica di Maiduguri, nello stato del Borno, nel nord-est della Nigeria. È nato a Maiduguri, luogo di nascita di Boko Haram, ed è stato ordinato sacerdote per la stessa diocesi. È stato per cinque anni Segretario personale del Vescovo, Sua Eccellenza Mons. Oliver Dashe



Doeme e Direttore delle Comunicazioni Sociali della diocesi di Maiduguri. Ha conseguito un Master Avanzato in Strategie di Comunicazione Pubblica per lo Sviluppo presso l'Università di Firenze in Italia. E' ora ricercatore di dottorato nell'area della comunicazione istituzionale per la gestione dell'immagine e della reputazione. E' collaboratore parrocchiale nella Parrocchia della BVM Regina della Pace a Firenze.

Una donazione può essere un bel **regalo di Natale** per voi che leggete questo Quaderno e per i vostri cari!

Sosteniamo questo progetto attraverso la Fondazione di diritto pontificio **Aiuto alla Chiesa che Soffre**, effettuando un bonifico con la causale:

Centro di riabilitazione vittime di Boko Haram, Maiduguri, Nigeria

IBAN IT 23H030 6909 6061 000 000 77352

beneficiario: Aiuto alla Chiesa che Soffre ONLUS

oppure con carta di credito attraverso il sito www.acs-italia.org

Forza di Dio

Maria Silvia Roveri

Tutto posso in colui che mi dà forza.

(Filippesi 4, 13)

È il 29 settembre, Solennità di san Michele Arcangelo nel rito antico, festa dei santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele nel calendario attuale. Di san Michele conosciamo la forza quale indomito condottiero dell'esercito celeste che sconfisse Satana, cacciandolo dal cielo e precipitandolo sulla terra insieme ai suoi demoni. Il suo nome significa: Chi come Dio?

Che il nome Gabriele significhi "Fortezza - Forza di Dio" mi lascia invece in un primo momento un po' stupita. Nella mia mente lo immagino così come l'iconografia di solito lo rappresenta: giovane, biondo ramato, occhi azzurri, leggiadro, delicato, bellissimo! Messaggero di Dio agli uomini, ambasciatore di grazia; cosa c'entra la forza?

Ragiono da creatura, dunque sragiono. I pensieri di Dio non sono i miei pensieri e le Sue vie non sono le mie vie. Annunciare agli uomini che Dio manifesterà la Sua Onnipotenza nella debolezza

della carne umana, non è forse la dichiarazione più esplicita di quale sia la forza di Dio? Affinché Maria potesse accogliere lo sconvolgente messaggio, non doveva forse portare con sé e trasmetterle, oltre che il messaggio, almeno qualche afflato della forza di Dio? Il Figlio che Maria avrebbe accolto nel seno, non sarebbe stato Lui stesso ricolmo di forza divina? Lo Spirito Santo che avrebbe coperto la Vergine con la sua ombra, non è forse latore di quel dono che è la virtù di fortezza?

Sto scrivendo queste righe, quando arriva la telefonata di un caro sacerdote – don Raffaele - conosciuto in Calabria la scorsa estate. Interrompo la scrittura e ascolto, perché in realtà quella che arriva è una telefonata in diretta dal satellitare divino, che nella Sua Onnipotenza non disdegna di servirsi dei nostri miseri telefoni cellulari! Parroco a Melfi, don Raffaele mi racconta di aver celebrato qualche giorno fa il funerale di una carissima amica morta a quarantotto anni dopo aver vissuto trent'anni con la SLA. Descrive l'incredibile forza interiore con cui ha vissuto la malattia, offrendola interamente per la salvezza e il bene altrui, donando tutto ciò che aveva, ogni sorriso, ogni briciolo residuo di forza, ogni battito di ciglia, fino a che le è stato consentito, fino agli ultimi istanti di vita. "Lo Spirito Santo si fissa in chi vive una vita crocifissa – mi dice don Raffaele -, in chi accetta le umiliazioni affidandosi totalmente al Padre."

Ascolto, annoto la frase e medito. Questa è la forza dello Spirito Santo – mi dico -, questo è il dono d'amore, questa è la virtù divina che riceve in dose sovrabbondante chi è sottoposto ai flagelli della vita.

La portata di questa forza mi diventa chiarissima, nella mia ordinaria esistenza, quando – per quei dispettosi impicci della mia natura peccatrice, o per le suggestioni di lusinghieri diavoletti – allo Spirito Santo cerco di resistere.

Ho alcuni ombrelli divenuti inutilizzabili perché la forza del vento li ha rovesciati, rompendo le loro stecche. Non solo: la valle in cui abito non è molto battuta dal vento, però quando esso si alza e mi trovo fuori casa in bicicletta, a nulla possono le mie deboli gambe nel tentativo di pedalare controvento.

È sufficiente che io pensi alla mia conversione, a come essa è stata preparata da Dio attraverso tanti anni di amorevole corteggiamento da parte Sua, mentre io cocciutamente tentavo di sottrarmi alla Sua voce, per poi finalmente cedere, abbandonandomi alla Sua forza. *Mi hai sedotto e mi sono lasciata sedurre.* Ha scritto bene Geremia. Dio mi ha sedotto e non ho potuto resistere alla forza della Sua seduzione. L'ombrello della mia anima ha dovuto cedere e rovesciare le sue stecche!

Ho ritardato anni nel rispondere a quel santo pensiero, distraendomi con mille altri adescamenti. A quanti progetti ho dovuto rinunciare dopo essermi applicata con caparbia per il loro successo, cercando di andare contro il vento dello Spirito che non mi voleva proprio lasciar andare in quella direzione. Forza sovranaturale. Solo con il male Gli si può sfuggire; solo decidendosi per il Maligno, allora Dio si allontana; nella Sua grande umiltà, rispetta la nostra libertà e ritira da noi la Sua forza. Che non sia mai... Ho girato la bicicletta e ora – per quanto sta in me - cerco di averLo sempre alle spalle, il Santo Soffio.



Sufficit! Ora basta, devo fermarmi. Posso forse io disperdere ancora parole su Dio e la Sua forza?
Sono presa da sgomento, tanto Lui è grande e io piccola.
Tanto limitate sono le mie parole, tanto Lui è Infinito.

Chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. (Luca 9, 1)
Ha trasmesso la Sua forza ai Suoi ministri, a quelli che Lo servono umilmente, in obbedienza, con fede.

La Sua forza è trasmissibile. Dio è generoso, oltre che buono, oltremisura.
Lo sarà anche con me e con te.
Purché crediamo, speriamo e amiamo.
Tutto possiamo, in colui che ci dà forza.



Una roccia sicura

don Giovanni Unterberger (†)

“Benedetto il Signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia” (Sal 144,1).

Per 32 volte nell’Antico Testamento Dio è chiamato “roccia, rupe” (‘sùr’ רֹצַע). L’antico ebreo avvertiva la propria creaturale debolezza e fragilità, e ricorreva a Dio ‘roccia’, per avere sicurezza e stabilità. A differenza della parola ‘èven’ (אֶבֶן), che indica una pietra di piccole dimensioni, mobile, come ad esempio i ciottoli che Davide si procurò per affrontare il gigante Golia (cfr 1Sam 17,40), i sassi che ingombrano un campo (cfr 2Re 3,25), le pietre impiegate per la lapidazione (Dr 13,11), le pietre usate per costruire un altare (cfr Es 20,25), la parola ‘sùr’ (רֹצַע), ‘roccia’, indica un massiccio montuoso (cfr 1Sam 24,3; Is 10,16), è sinonimo di ‘hàr’ (רֶהַב), monte.

Dio è roccia; la parola ‘roccia’ talvolta non è solo immagine di Dio, ma sostituisce addirittura la parola ‘Dio’, sovrapponendovisi: *“Viva il Signore e benedetta la mia Roccia, roccia della mia salvezza” (2Sam 22,47); “Voi innalzerete il vostro canto alla Roccia d’Israele” (Is 30,29).*

In Dio-roccia l'uomo può trovare sicuro riparo; essa presenta delle feritoie, delle grotte (cfr Is 2,21) entro le quali è possibile rifugiarsi: *“Signore, mio Dio, mia roccia in cui mi rifugio”* (2Sam 22,3); essa è roccia altissima, inaccessibile ai nemici: *“Nella sua dimora mi offre riparo, sopra una roccia mi innalza, sui nemici che mi circondano”* (Sal 27,5-6). Dio è roccia immutabile, eterna, che non si sgretola, per cui su di essa ci si può pienamente appoggiare: *“Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna”* (Is 26,4).

La stabilità di Dio-roccia è confermata da un particolare attributo di Dio, la fedeltà. Dio è un Dio fedele. La parola ‘fedeltà’ (‘èmet’ אֱמֶת), attribuita a Dio, nell’Antico Testamento ricorre 43 volte. Mosè, sul monte Sinai, è in procinto di ricevere le tavole della legge, e sente Dio che gli si rivela: *“Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà”* (Es 34,6); il salmista esclama commosso: *“Buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione”* (Sal 100,5); e fiducioso dice: *“Alle tue mani affido il mio spirito, tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele”* (Sal 31,6).

La fedeltà di Dio è stabile e sicura. La parola ‘èmet’ ha in sé la radice del verbo ‘amàn’ (אָמַן) che significa ‘essere fermo, stabile, immutabile’; da cui la parola ‘àmen’ (אָמֵן): ‘è cosa certa, sicura’.

E’ interessante che la parola ebraica ‘èmet’, oltre che ‘fedeltà’, significhi anche ‘verità’. *“La verità (‘èmet’), o Signore, è fondamento della tua parola”* (Sal 119,160); *“La tua giustizia è giustizia eterna e la tua legge è verità (‘èmet’)”* (Sal 119,142); *“Le opere delle sue mani sono verità (‘èmet’) e diritto”* (Sal 111,7). Ora, ciò che è vero rimane nel tempo, sfida le mode passeggero del momento, gli stati d’animo altalenanti, resiste ai venti di cambiamento di chi è al potere... Così anche la formazione rocciosa rimane salda al suo posto nello sferzare delle tempeste

di vento che rimodellano le dune del deserto, e perciò si configura come punto di riferimento sicuro per ogni viandante; e tale esperienza certamente non fu estranea al popolo di Israele nel suo lungo peregrinare. Fedeltà e verità, dunque, in Dio che è roccia, coincidono. E poiché Dio è verità, non può rinnegare se stesso; egli è fedele alle promesse fatte; ha scelto Israele come suo popolo e non lo abbandonerà più, nemmeno qualora il popolo gli fosse infedele; ha stretto alleanza con Israele e non ritratterà più la sua alleanza; se lo facesse, non sarebbe ‘vero con se stesso’, si contraddirebbe, mancherebbe di fedeltà. Nel libro del profeta Isaia Dio dice: *“Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia”* (Is 54,10); *“Fino alla vecchiaia io sarò sempre lo stesso, io vi porterò fino alla canizie”* (Is 46,4).

Nel Nuovo Testamento la fedeltà di Dio all’uomo brilla in misura somma nell’incarnazione del Verbo. In Gesù, Verbo incarnato, Dio ha compiuto le sue promesse e si è unito all’uomo in maniera indistruttibile e irrimediabile. *“I doni di Dio sono irrevocabili”*, afferma san Paolo (Rm 11,29); e icona commovente di Dio-roccia è il padre del figliol prodigo, che resta fermo in casa, stabile nel suo amore, pronto sempre ad accogliere il figlio (cfr Lc 15,11-32).

Ma cosa significa per la nostra vita, spesso piena di contraddizioni e ripensamenti, di dubbi e incertezze, che Dio è roccia sicura? Che su di lui si può sempre contare; appoggiati su di lui si è resi capaci di stabilità, di quella responsabilità necessaria per vivere la propria vita, cioè la propria vocazione, qualsiasi essa sia, ‘per sempre’.

Mia roccia, mia fortezza

Maria Silvia Roveri

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti,
ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio,
edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti,
e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù.*

(Efesini 2, 19-20)

La zona in cui abito è stata teatro di aspre battaglie durante la prima guerra mondiale. Italiani e austro-ungarici si sono a lungo combattuti lungo le rive del fiume Piave, così come nelle asperità delle montagne bellunesi. Trincee, camminamenti, gallerie e fortificazioni arroccate sulle cime ne sono la sofferta testimonianza. È il cosiddetto ‘fronte Dolomitico’, che si estende dall’Alto Agordino fino a tutta la Valle d’Ampezzo, per non dimenticare il Monte Grappa, che in soli sei giorni di combattimento vide cadere circa venticinquemila soldati.

Fu proprio tra le montagne che, anche per i rigori dell’inverno, molto più duri di quelli attuali, vennero costruiti molti forti, mimetizzati il più possibile nell’ambiente circostante. Mura possenti, poche aperture, rigorosamente costruiti con pietra rubata

alle montagne che li ospitavano o scavati direttamente in essa, non certo pensati per offrire comodità, quasi trincee all'insù. Aspri e affascinanti.

Fortezza - *Franzensfeste* in tedesco - è anche un ridente paesino dell'Alto Adige, meta di villeggiatura estiva e invernale, che, del baluardo difensivo strategico che fu fin dai tempi degli antichi romani, porta oggi solo il nome e il poderoso forte asburgico fatto costruire dall'imperatore d'Austria Francesco I.

Amo camminare in alta montagna, là dove scorrazzano le marmotte e si arrampicano i camosci, là dove domina la roccia con i suoi ghiaioni, le sue creste e le sue cenge, con le ferite lasciate dal ghiaccio, dal vento e dalla pioggia battente. Amo le rocce proprio per la forza che da esse emana. Durezza apparente, forte sempre, anche quando si sbriciola. Forza intrisa di dolcezza, che sa accogliere tra le sue fessure l'umile bellezza dei fiori. Forza che mai cede; cade e mai muore.

Amo le rocce perché nella loro austerità mi ricordano quanto poco occorre per vivere. Le amo perché, portando scolpite in esse ere geologiche lontanissime, mi ricordano che tutto passa e nello stesso tempo resta. Le amo perché al cospetto della loro imponenza sperimento la mia piccolezza; al cospetto della loro possanza sperimento la mia fragilità; al cospetto della loro divina bellezza ricordo la mia umana limitatezza. Le rocce sostengono, incoraggiano e rafforzano. Niente tristezza, niente scoraggiamento né depressione, sui sentieri tra le rocce.

Vi è una storiella che mi ha sempre affascinato, quella dello spaccapietre che tutto il giorno lavorava con martello e scalpello, sempre in mezzo alle rocce e alle pietre. Avrebbe dovuto sentirsi forte, invece era scontento della propria misera condizione, mentre avrebbe voluto essere ricco e potente. Fu sentito da un

mago che volle accontentarlo, e così diventò un imperatore. Non fu però felice a lungo, perché non ci volle molto per accorgersi che il sole, che dominava su tutto il cielo, era più potente di lui. Il mago lo trasformò allora nel sole. Soddisfatto lo fu fintanto che un grosso nuvolone nero lo coprì del tutto, impedendogli di irradiare i suoi raggi sulla terra. Volle allora diventare nuvola, e nuvola fu, ma il giorno che si alzò un vento impetuoso, dovette accorgersi che il vento era più potente delle nuvole e si rattristò nuovamente. Ancora una volta il mago lo accontentò e divenne vento. Soffiò, soffiò all'impazzata per le praterie e le valli, ma quando arrivò alle montagne, anche il vento dovette fermarsi. Per quanto soffiava, le montagne rimanevano irremovibili. Così volle diventare montagna, e montagna divenne. La sua smania di potere durò finché un giorno non giunse uno spaccapietre, proprio come era stato lui un giorno, che incominciò pazientemente ma inesorabilmente, cantando e fischiettando, a scalpellare, pezzetto dopo pezzetto, i suoi piedi poderosi. Il morale della favola lo conosciamo: lo spaccapietre tornò a essere spaccapietre, e della sua umile condizione fu felice e contento per sempre!

Forse vi è almeno un'altra morale: se le rocce terrene possono essere intaccate dal paziente lavoro di uno scalpellino, così che nulla nel creato appare come più potente dell'uomo, in realtà l'uomo ha dei limiti, i limiti dell'essere creatura, non Creatore. Nulla può l'uomo, che Dio non voglia. Può innalzare torri che arrivino fino al cielo, ciò non gli è impossibile, ma anche nelle opere più ciclopiche, nessuna forza avrebbe, se non gli venisse da Dio. Pur avendo potere anche sulle rocce, vi è una Roccia più grande di lui.

Benedetto il Signore, mia roccia, mio alleato, mia fortezza, mio rifugio e mio liberatore, mio scudo in cui confido. (Salmo 143, 1-2)

Amo le rocce perché Cristo è la mia Roccia.
È una roccia affidabile. Non si sbriciola e non è intaccabile dallo scalpellino.
Per amore ha affrontato il sacrificio della Croce.
Per amore lo seguiamo per la stessa Via.

Sulla roccia di Cristo ho costruito la mia casa.
Lui stesso vi ha costruito la Sua Chiesa.
L'ha costruita su solide fondamenta, dodici fragili creature, martiri per fede.
Possono soffiare i venti, arrivare impetuosi i flutti, ma non ci staccheremo dalla roccia che è Cristo.
È Lui la Roccia della mia e nostra fortezza.

*L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto,
e mi mostrò la città santa,
Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio,
risplendente della gloria di Dio.
Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima,
come pietra di diaspro cristallino.
La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte:
sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti,
i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele.
A oriente tre porte, a settentrione tre porte,
a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte.
Le mura della città poggiano su dodici basamenti,
sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.*
(Apocalisse 21,10-14)

La fortezza dei ragazzi

Camilla da Vico

Ant.
8 g.

res pú-e-ri jus-su re-gis * in forná-cem missi sunt,
non timéntes flammam ignis di-cé-tes: Bene- díctus De-us.

Il re Nabucodonosor si era proprio infuriato quella volta. I tre ragazzi si erano rifiutati di adorare lui, il re, e la sua statua.

Azaria, Anania, Misaele, avevano nel cuore un amore più grande. Avvertivano che vi era una Presenza che supera gli esseri umani, una presenza che muove il sole, il cielo, i fiumi, gli uccelli... un Dio che è nelle cose, ma non è “le cose”.

E così i tre giovani, gettati dal re nella fornace ardente, non temerono le fiamme e dissero: “Benedetto è Dio”! E cantarono:

Benedite, sole e luna, il Signore,
benedite, stelle del cielo, il Signore.
Benedite, piogge e rugiade, il Signore,
Benedite, o venti tutti, il Signore.
Benedite, fuoco e calore, il Signore,
Benedite, freddo e caldo, il Signore.
Benedite, rugiada e brina, il Signore,
benedite, gelo e freddo, il Signore.
Benedite, ghiacci e nevi, il Signore,
benedite, notti e giorni, il Signore.
Benedite, luce e tenebre, il Signore,
benedite, folgori e nubi, il Signore.
Benedite, monti e colline, il Signore,
benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore.
Benedite, sorgenti, il Signore,
Benedite, mari e fiumi, il Signore.
Benedite, mostri marini
e quanto si muove nell'acqua, il Signore,
benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore.
Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore,
benedite, figli dell'uomo, il Signore.

Questo meraviglioso racconto, contenuto nel terzo libro del profeta Daniele, ci offre uno dei Cantici più belli della Scrittura, che l'Ufficio Divino ci fa cantare tutte le domeniche e in ogni festività (*Canticum trium puerorum Dan 3, 57-88 et 56*).

Spirito Santo, che soffi su chi vuoi,
guarda i nostri ragazzi, così accerchiati da statue che chiedono di essere adorate.
Dona loro la forza di disobbedire al mondo,

Il coraggio di cantare, credere, benedire Te solo.

La fortezza di testimoniare la fede, con quella dolcezza propria dei cristiani.

Non è opporre un'ideologia ad altre ideologie. E solo sentire di essere amati.

E non poter che ricambiare.

La nostra forza non è un'idea.

È una Persona. Viva.

Benedetto è Dio!



Forteza

dal Catechismo della Chiesa Cattolica

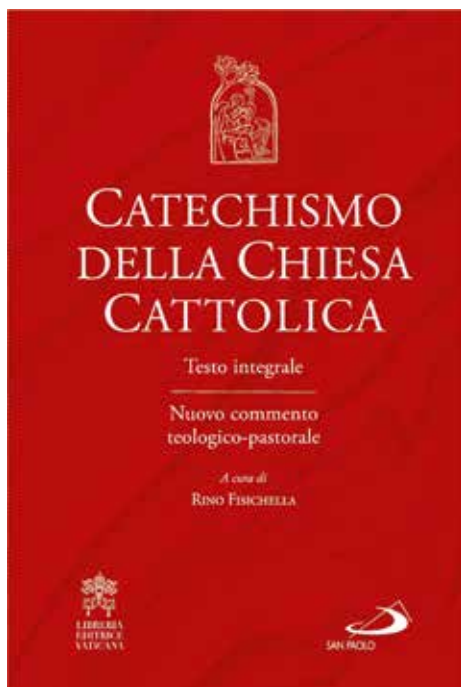
La grazia propria del sacramento dell'Ordine sacro per il Vescovo è una grazia di forteza per guidare e di difendere con forza e prudenza la sua Chiesa come padre e pastore, con un amore gratuito verso tutti e una predilezione per i poveri, gli ammalati e i bisognosi. (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1585)

Tra le virtù morali umane quattro sono chiamate 'cardinali', perché hanno funzione di 'cardine', cioè di sostegno delle altre; le raggruppano attorno a sé. Sono la prudenza, la giustizia, la forteza e la temperanza. Queste virtù sono lodate in molti passi della Sacra Scrittura (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1805)

La *forteza* è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della forteza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa. «Mia

forza e mio canto è il Signore» (Sal 118,14). «Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo» (Gv 16,33). (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1808)

Accanto alle virtù ci sono i doni e i frutti dello Spirito Santo. I doni dello Spirito Santo sono aiuti che lo Spirito Santo dà a completamento e a perfezionamento delle virtù morali e teologali, rendendo l'uomo più pronto e più capace di compiere il bene. Essi sono: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timor di Dio. Appartengono nella loro pienezza a Cristo, Figlio di Davide. Essi completano e portano alla perfezione le virtù di coloro che li ricevono. Rendono i fedeli docili ad obbedire con prontezza alle ispirazioni divine. (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1830-1831)



Santa debolezza

Maria Silvia Roveri

Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

(Matteo 9, 13)

Dopo sessant'anni che reggono il mio peso, i piedi cominciano a presentare il conto di tanto servizio, così un paio di mesi fa un'amica mi suggerisce di andare con lei da una massaggiatrice che le ha alleviato tanti dolori. Mi fido e prendo appuntamento. La solerte operatrice mette mano ai miei piedi, individuando subito i punti più sensibili e dolenti. Non so per quale orgoglioso ritegno mi trattengo dal dirle che mi sta facendo male, così l'operatrice affonda ancora di più le dita. Rimango impassibile, lei si volta a guardarmi; non ricevendo soddisfazione a tanta energica dedizione, aumenta ancora la forza e la pressione sulle mie povere estremità che gemono, gemono... "Ancora un po' e mi spezza le ossa" – penso – "Dovrei forse dirle che sono fragili e quel piede l'ho già rotto due volte...". Eppure niente da dire, resisto al dolore anche quando le lacrime incominciano a rigare le guance. "Saprà bene quello che sta facendo...", continuo a ripetermi insensatamente. Poi, finalmente esausta, dopo venti minuti la massaggiatrice dice

di aver finito. Sospiro io, sospira lei, pago e saluto, avviandomi con i piedi doloranti all'auto. Ho molto da meditare sulla mia falsa umiltà, che per il pudore di apparire debole, ha sopportato l'insopportabile.

Medito sulla fortezza che fa rima con debolezza. Perché voglio nascondere i miei difetti, malattie, sofferenze, imperfezioni e fragilità, quando è proprio attraverso di esse che Dio può agire e manifestare la Sua forza? Cosa penso di dimostrare, soffrendo senza che nessuno debba accorgersene?

Medito anche su quanto sia irritante, per chi esercita forza, se l'altra parte risponde con la debolezza o la mitezza. L'ho sperimentato molte volte. Se porgo l'altra guancia a chi mi ha appena dato uno schiaffo, non ne ricaverò mitezza e benevolenza, ma la seconda volta verrò colpita con ancora maggiore violenza. Se rinuncio a far valere un mio diritto, lasciando anche il mantello oltre alla tunica che mi è stata tolta, non susciterò rimorso e ripensamento, ma ancora maggiore accanimento. La forza della malvagità si accende ancor di più, quando non trova una risposta analoga, quando allo scontro non segue un attacco. Dal momento che i suoi colpi affondano nel burro, non trovando resistenza non recano nemmeno soddisfazione, e nell'aggressore l'ira aumenterà.

Come insegnante di canto, uno dei miei compiti principali è quello di stimolare la sensibilità verso percezioni sensoriali sempre più fini e delicate. Con un imprevisto 'effetto collaterale' che inizialmente spesso spaventa gli allievi: l'aumento di sensibilità rende più vulnerabili, dunque apparentemente deboli. Ogni tanto penso che la poderosa mole fisica di molti cantanti possa essere una reazione psichica di difesa alla vulnerabilità che accompagna una spiccata sensibilità. L'effetto collaterale è solo apparente, in realtà, perché la sensibilità intacca solo la scorza esteriore di una presunta fortezza, mentre rende ancora più divina la fortezza interiore.

I chiamati al Regno di Dio sono sempre deboli e fragili, peccatori incalliti, malati desiderosi di una vita comoda e di scansare le fatiche, per nulla risolti nella fede o nell'inevitabile martirio. Se sento di essere stata 'chiamata' da Dio, avrò ben presente il privilegio che mi è concesso. Avrò pure la consapevolezza che non mi è dato in virtù della forza della mia anima, ma della sua debolezza, affinché Dio, dal nulla che sono, possa lavorarci su e trarne un capolavoro. Sono debole, ma la chiamata di Dio è più forte della mia debolezza, sarà Lui a fortificarmi.

Lo sperimento ogni volta che mi trovo bene in salute, senza preoccupazioni economiche, affettive e nemmeno spirituali. Sono i momenti più pericolosi, dei veri e propri 'guai' lungo il cammino. Salute, benessere, successo, assenza di preoccupazioni, non solo hanno la tendenza a rendermi insensibile e sprezzante verso chi soffre e ha meno di me, ma affievoliscono la consapevolezza della mia totale dipendenza da Dio, da cui tutto ciò sto ricevendo. *Guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi...* (Luca 6, 24-26)

San Paolo è il grande cantore della debolezza come sorgente dell'autentica forza che viene da Dio: "Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte." (2 Corinzi 12, 7-10)

Talvolta non è facile accogliere non solo le proprie debolezze, ma nemmeno quelle altrui. È più facile vedere affollamenti intorno a chi è nel pieno vigore delle proprie forze e del proprio successo personale, rispetto che attorno a chi sta soffrendo ed è nel fallimento. Anche le folle hanno abbandonato Gesù quando hanno capito che la sua epopea umana stava concludendosi miseramente. Nonostante li avesse ben avvisati e preparati, gli stessi apostoli non hanno capito che la *Via Crucis* era il momento della glorificazione del loro Rabbì, e l'hanno abbandonato quasi tutti.

Quanto è difficile comprenderlo, anche per noi sedicenti 'cristiani' d'oggi. Preferiremmo la scorciatoia di una *Via Iucunditatis*, come promettono molti falsi profeti, dimenticando che solo la via della croce è la via della gioia. E' la promessa di Gesù: darci la pienezza della gioia, quella vera, quella che solo Lui può dare, percorrendo i Suoi stessi passi, senza timore. La via della croce, nello sconvolgente abisso di debolezza e dolore, è anche la via della fortezza e della gioia. Solo colui che la percorre fino in fondo diventa forte della forza di Dio. E beato della Sua beatitudine.

Guardiamo la croce, sostiamo davanti al Crocifisso, lasciamoci non solo abbracciare, ma chiediamoGli la grazia di salire con Lui su quella croce.

Ma come?

Morendo a se stessi, sacrificando se stessi invece che voler sacrificare gli altri.

Non occorrono molte istruzioni, né esemplificazioni.

Le croci sono infinite, è sufficiente accogliere e salire su quelle particolarissime che ciascuno di noi ha ricevuto in dono.

Ad Abramo Dio chiese di sacrificare il figlio, poi lo fermò.
E mandò Suo Figlio, affinché sacrificasse se stesso.
Dio ha sacrificato se stesso.
È il cuore della vita cristiana, della nostra vita.
Sacrificarsi per amore degli altri, per amore di Cristo.
Ma siamo peccatori. L'uomo vecchio non vuole morire, quindi la
lotta è all'ultimo sangue.

Deus, in adiutorium meum intende...

La debolezza è santa.
Morire a se stessi è forza di Dio.



Scrivere un articolo sul tema

Tarcisio Tovazzi

Scrivere il testo di un articolo per i nostri Quaderni è solo la fase ultima di un lavoro di riflessione personale attorno al tema scelto. Poi arriva il momento in cui si deve mettere nero su bianco, più o meno efficacemente, il risultato della nostra meditazione intorno a quel tema, riassumendolo in un articolo. E arriva anche il giorno in cui deve essere consegnato, perché possa essere pubblicato sul nuovo Quaderno che deve andare in stampa.

Naturalmente, dato che i temi dei nostri Quaderni riguardano la spiritualità del quotidiano, meditare e scrivere l'articolo ha sempre a che fare con la nostra vita, i nostri pensieri, le nostre esperienze, la nostra consapevolezza e la nostra fede. Cioè si prende in considerazione come quel tema si intrecci, orienti e sostanzi, e in che misura, con la nostra vita e le nostre azioni. Ci si può anche rendere conto se su quel tema si sia lavorato solo superficialmente, oppure non è mai stato affrontato perché accantonato o rimosso.

Si possono avere anche delle grandi sorprese; per esempio accorgersi che un tema fondamentale per la vita spirituale non è mai stato veramente affrontato. In caso del tema FORTEZZA mi

sono esattamente reso conto di non averci mai riflettuto e meditato in modo serio, pur sapendo che è una delle quattro virtù cardinali, assieme a giustizia, prudenza e temperanza.

Ecco cosa scrive il Catechismo della Chiesa cattolica riguardo alla fortezza: “La *fortezza*” è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa. «Mia forza e mio canto è il Signore» (Sal 118,14). «Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo» (Gv 16,33).”

Una guida così chiara e autorevole è un grande aiuto nel mio lavoro di meditazione sul tema in questione. Inizio ponendomi delle domande: “*Nelle difficoltà quanto mi sostiene la fortezza? E nella ricerca del bene? E nelle prove di varia natura che sempre la vita mi presenta? E nelle prove che sto vivendo in questo preciso periodo della mia vita?*”

Prima ancora ci sono domande più basilari: “*Che tipo di forza è? La sento dentro di me? So come fare per ricorrere ad essa? Come contattarla?*”

Il termine ‘fortezza’ per associazione di idee, fa affiorare subito anche esperienze, pensieri, ricordi di tutta una vita.

“*Fatti forza! Su dàì, animo! Forza, coraggio! Devi essere forte in questo momento! Prega Dio che ti dia la forza necessaria..... Sopporta! Abbi pazienza! Sii paziente....*”. Mi tornano alla memoria le voci e le parole dei miei genitori, che da qualche anno non sono più qui.

Tornano velocemente anche parole che risuonano dalla lontana infanzia: *“Anche se hai fame aspetta che venga ora di pranzo”, “Finisci quello che hai nel piatto anche se non ti piace”, “Anche se sei stanco aiuta la mamma a pulire la cucina”, “Puoi andare a giocare solo quando hai finito i compiti” - e a me sembravano sempre troppi... -*, *“Aiuta tuo fratellino che non è capace di....”* - ed erano in quattro più piccoli di me... -, *“Ti devi alzare subito anche se hai ancora sonno....”* - e dovevo ad esempio alzarmi alle cinque e mezzo di mattina della domenica perché servivo come chierichetto alla messa delle sei -, *“Hai perso la maglia nel bosco? Allora vai subito a cercarla”* - e dovevo farlo anche se avevo paura a tornarci da solo, e così via...

Ogni giorno papà e mamma, e così la maestra, e così i nonni, e così il parroco, educavano alla pazienza, alla costanza, al coraggio, alla relazione di aiuto, a non mettere sempre me stesso al centro. Erano piccoli richiami diretti semplicemente ad aiutare il bambino che ero a diventare migliore, a impiegare l'energia che avevo dentro a dirigersi verso il bene, il mio e quello degli altri. Dunque venivo educato quotidianamente alla fortezza anche se non ne ero consapevole.

La domanda che a questo punto sorge spontanea è la seguente: *“Ora che sei adulto, l'educazione alla Fortezza prosegue? La ricevi da altri? Ti auto-educi alla Fortezza?”* Altra domanda importantissima: *“Quando preghi, chiedi a Dio il dono della fortezza?”*.

Le riflessioni sul tema continuano anche dopo che l'articolo è finito. E con la buona volontà, la preghiera, l'aiuto dello Spirito e la virtù della fortezza, “l'articolo” è sempre meno sulla carta e sempre più nella vita.

C on tutte le forze

Maria Silvia Roveri

*Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore,
con tutta l'anima e con tutte le forze.*

(Deuteronomio 6, 5)

Galateo insegna a non chiedere l'età a una donna. La mia età invece dev'essere non solo visibilissima, ma pure un pochino aumentata se a Roma, recentemente, salita in metropolitana, prontamente un ventenne si alza cedendomi il posto, pur se per pochi minuti di tragitto. Non è la prima volta che accade, ma sempre di nuovo mi stupisco, sia perché non ho ancora l'età da Carta Argento (ma i capelli sì!), sia per quella cortesia inattesa che demolisce il pregiudizio che i giovani siano diventati insensibili, incapaci di staccare il naso dallo smartphone.

Ringrazio il giovanotto e accetto volentieri la possibilità di dar riposo ai miei piedi. Evidentemente non solo i capelli stanno ingrigendo, ma pure le forze fisiche stanno calando. Potrò ancora amare Dio con tutte le mie forze, quando esse andranno sempre più indebolendosi? Credo e confido di sì, anzi, spero di poterLo amare sempre di più! La Sacra Scrittura non indica una quantità,

ma solo una totalità. Fossero anche solo ormai le forze di chiudere le palpebre, vorrei che ogni loro battito fosse tutto rivolto ad amare Dio. Ma di quali forze parlano in realtà il Deuteronomio e Gesù nei Vangeli?

Uno dei luoghi comuni più difficili da sfatare, per chi si appresta a studiare canto, è che per cantare occorran buoni volumi toracici e un potente flusso d'aria. Quando dico agli allievi principianti che i maestri del periodo aureo del Belcanto italiano insegnavano a cantare ponendo una candela accesa davanti alla bocca, avendo cura che la fiamma non si muovesse, rimangono di solito molto perplessi. Non la forza dei muscoli, ma la capacità di entrare in risonanza con tutte le fibre del proprio essere, è ciò che occorre affinché le corde vocali possano rimanere morbide e flessibili pur nei gorgheggi più arditi e nelle sonorità più intense.

Sì, è vero, un minimo di vigore fisico è necessario, ma ho il presentimento che anche per amare Dio con tutte le proprie forze i muscoli non c'entrino granché.

Ho il presentimento che occorra forza d'animo piuttosto che forza muscolare.

Ho il presentimento che occorra forza di volontà, purché non si traduca in un'esibizione di forza fisica.

Molti anni fa mio figlio adolescente trascorse un breve tempo ospite del monastero benedettino di Norcia. Quando il maestro dei novizi lo accolse, gli disse scherzando che avrebbe dovuto tagliare i propri foltissimi biondi riccioli. Quando, infatti, un giovane postulante viene accolto come novizio nella comunità, la rasatura dei capelli è uno dei gesti che maggiormente colpiscono. Tra i tanti significati di questa asceti corporale mi torna in mente come il segreto della forza fisica di Sansone stesse tutta nei suoi capelli. Sedotto da Dalila e tagliate nel sonno le sue lunghe trecce, Sansone cadde facilmente preda dei filistei.

Per la vita monastica la forza fisica non solo non è un requisito indispensabile, bensì può divenire pure un ostacolo al progresso spirituale. Come riconoscere la propria totale dipendenza da Dio, il proprio essere come bambini bisognosi di tutto di fronte a Lui, fintanto che posso fare tante cose da solo senza chiedere aiuto a nessuno, anzi, sarò lodato per la mia prestanta fisica? Gli Atti degli Apostoli raccontano come anche san Paolo fece un voto per il quale si rasò la testa. Non sembrano essere le forze dei muscoli le forze gradite a Dio.

Le forze del cristiano sono dunque forze spirituali, forze interiori che, grazie alla volontà dell'anima, vogliono orientare a Dio tutti i propri pensieri, parole e azioni.

Le forze del cristiano però, se lasciate a se stesse, si esauriscono presto.

Chiedono nutrimento quotidiano, per essere sostenute nella lotta. Loro cibo sono la preghiera, il digiuno e l'elemosina.

La preghiera per attingere forza da Dio.

Il digiuno per fortificare se stessi nel combattimento spirituale.

L'elemosina per trasmettere forza agli altri.

Tutti i giorni, nessuno escluso, perché «questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete! Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza.»
(Neemia 8, 10)

*O Dio, creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo,
e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio
per sperimentare la potenza della tua misericordia.*

Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(Colletta della XXIV settimana del tempo ordinario)

Fortezza inespugnabile

Maria Silvia Roveri

Turris eburnea, torre d'avorio.
Turris davidica, torre della santa città di Davide.
Fortezza inespugnabile.
Maria, quanto sei tenera nella tua forza!

Nel primo pellegrinaggio che feci in Terra Santa, arrivati a Gerusalemme, camminammo a piedi lungo le mura della Città Santa. Per 'abbracciarla', ci fu detto.

Così mi appari tu, Maria, le braccia aperte, il manto che ti avvolge, e noi tutti tuoi figli accoccolati entro le tue santissime 'mura'.

*Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Génatrix;
nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus;
sed a periculis cunctis libera nos semper,
Virgo gloriósa et benedicta.*

*Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
santa Madre di Dio:*

*non disprezzare le suppliche di noi
che siamo nella prova,
ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.*

È il più antico canto a te dedicato di cui abbiamo testimonianza, ritrovato nel III secolo in un papiro in lingua greca ad Alessandria d'Egitto.

Il popolo cristiano ti ha sempre lodato, Maria, e sempre ha saputo che sotto la tua protezione nulla vi è da temere, tu donna fortissima!

Il canto fu scritto nei tempi di dure persecuzioni, ma è sempre tempo di martirio, anche oggi, non solo in Nigeria, Burkina Faso, Afghanistan o Pakistan. Anche in Europa, anche nelle nostre case. Tu sei nostra fortezza, baluardo di fedeltà.

La Santa Chiesa di tuo Figlio ha molte divisioni al proprio interno, ma tu sei Madre di tutti, oltre che di Dio. Esserti figli è immensa consolazione. In te confidiamo, in te ci abbandoniamo, soccorrici!

Praesidium, luogo difeso da presidio militare. Quali sono le tue armi, Maria? Dove attingi la tua forza?

Hai resistito con indomita fortezza allo strazio della morte di tuo Figlio in croce.
Sei rimasta silenziosa, nella tua fedeltà materna.

La fortezza rende forse insensibili e indurisce il cuore?
La fortezza che hai ricevuto ti ha reso insensibile al tumulto delle passioni, ma sensibile come un fuscello alle sofferenze altrui.

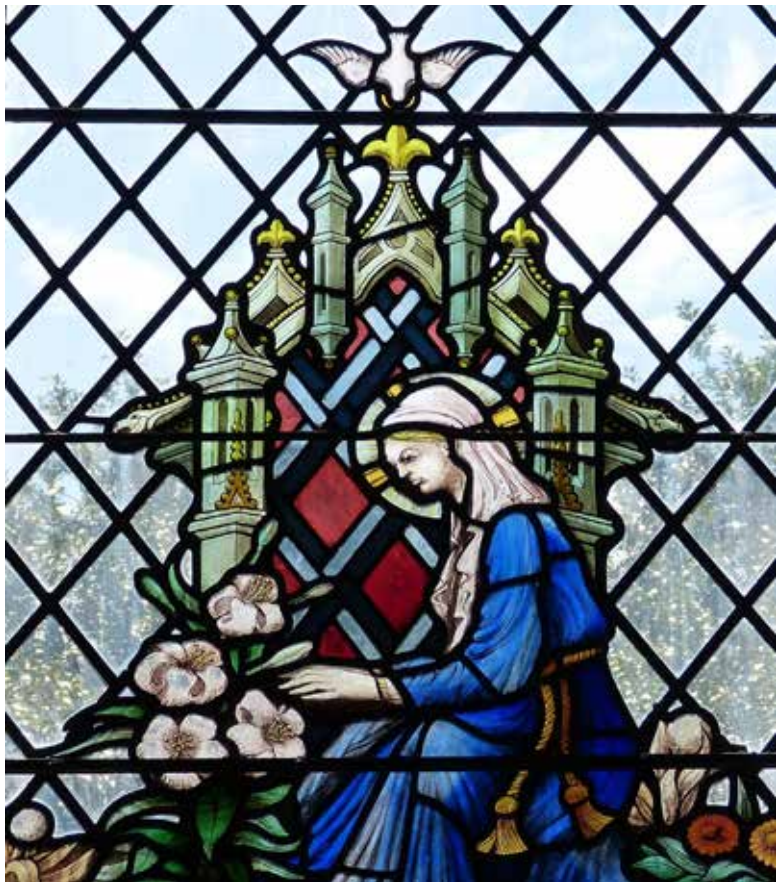
In te riconosciamo il potere della forza data a chi la chiede con cuore umile.

Coerenza totale, fedeltà senza cedimenti, tenacia nelle avversità, cittadella dello Spirito, fortezza inespugnabile.

Anche noi, come te, con te.

Turris eburnea, turris davidica.

Sub tuum praesidium...



Rendi forti le nostre armi

Camilla da Vico

Oggi nella Santa Messa del mio paese si ricordava l'anniversario della fondazione del gruppo alpini. Così ho scoperto una preghiera che mi ha commosso. Mi ha fatto pensare a quanto tutti noi, ma proprio tutti, abbiamo bisogno di forza per vivere. Mi ha fatto pensare a quanto la vita quotidiana sia una battaglia. A quanto dobbiamo lottare, per imparare ad amare.

“Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi,
salva noi, armati come siamo di fede e di amore.
Salvacci dal gelo implacabile, dai vortici della
tormenta, dall'impeto della valanga,
fa che il nostro piede posi sicuro
sulle creste vertiginose, su le diritte pareti,
oltre i crepacci insidiosi,
rendi forti le nostre armi.” [Dalla preghiera dell'alpino]

Ci vuole forza a fare i soldati,
Ci vuole forza a far gli operai,
Ci vuole forza a essere genitori,
E tanta forza a essere buoni figli.

Per tutti ci sono tormente, valanghe, geli e arsurre.
Per ognuno ci sono cammini difficili, irti e insidiosi.
L'essere umano che vuole diventare pienamente umano,
ha bisogno di armi potenti: fede e amore. Perseveranza e
speranza.

Rendi forti le nostre armi, Signore Gesù,
e nei nostri cammini quotidiani,
donaci fortezza.



Fortini

a cura di Maria Silvia Roveri

FORTE FORTEZZA

“La fortezza irrobustisce la volontà e rende capace la persona di compiere il bene che ha capito di dover fare; dà energia spirituale per portare avanti i propri doveri, per restare fedeli ai grandi impegni della vita, per non venire meno nelle difficoltà, per saper sopportare il dolore, per dire sempre di sì al Signore. Il dono della fortezza viene in soccorso della nostra debolezza, alla nostra fragilità e incostanza.” (Don Giovanni Unterberger †)

FORTE TRISAGION

Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale.

È cantato agli *Imperia* del Venerdì Santo.

Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi e del mondo intero.

Conclude la Coroncina della Divina Misericordia.

Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale,

Salva la Tua Chiesa e rendila roccaforte del Tuo Amore.

FORTE DESTRORSO

A te si stringe l'anima mia e la forza della tua destra mi sostiene.

(Salmo 62,9)

FORTE LEONE

Se ti avviliisci nel giorno della sventura, ben poca è la tua forza.

(Proverbi 24, 10)

Forte Leone, nel territorio del Comune di Arsiè (BL) è stata una fortezza militare costruita a difesa del confine italiano contro l'Impero austro-ungarico.

I leoni battezzati e cresimati non si avviliscono mai, nemmeno nelle prove più dure.

Hanno il forte pieno di munizioni (spirituali, s'intende).

Viva Forte Leone!

FORTE DRACONE

Super aspidem et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem et draconem. (Salmo 90, 13)

Il piccolo Davide, prima di andare a letto, implorava la mamma di raccontargli la storia del *Leonem et Draconem*.

Traducendo: chiedeva alla mamma di cantargli il salmo 90, dove aspettava con ansia questo versetto.

Sonni sicuri! Con Dio accanto cammineremo su aspidi e basilischi e schiacteremo leoni e dragoni.

FORTE ALTISSIMO

“Chi abita al riparo dell'Altissimo, riposa all'ombra dell'Onnipotente.

Io dico al Signore: «Tu sei il mio rifugio e la mia fortezza, il mio Dio, in cui confido!»

Certo egli ti libererà dal laccio del cacciatore e dalla peste micidiale.

Egli ti coprirà con le sue penne e sotto le sue ali troverai rifugio.

La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.

Tu non temerai gli spaventati della notte, né la freccia che vola di giorno,

né la peste che vaga nelle tenebre, né lo sterminio che imperversa in pieno mezzogiorno.

Mille ne cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra; ma tu non ne sarai colpito.” (Salmo 90, 2-7)

FORTE PURO

Lo desidero ogni volta che ascolto un’omelia o una catechesi in cui l’omileta o il catecheta si perde nei meandri di disquisizioni personali, con ipotesi azzardate, scialbe, accecanti, talvolta palesemente fuori dal Tuo Vangelo. La Parola di Dio ha una forza propria immensa, come immenso sei Tu. Annacquarla o sporcarla per negligenza o per ricevere consensi graditi al mondo, è un peccato. Le povere anime che, sedute tra i banchi, non hanno la possibilità di opporsi, confutare, fuggire e nemmeno difendersi, soffrono, offrono, pregano e sperano che almeno finisca presto il martirio.

Donaci, Signore, nei Tuoi sacerdoti, un Forte Puro per la Tua Parola.

FORTE ARMATO

“Attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.

Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.” (Efesini 6, 10-17)

FORTE PURISSIMO

“Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere.”
(Efesini 6, 18-20)

FORTE POTENTE

“Il salmo 76 è un inno a Dio forte e potente; davanti a lui nessun nemico resiste, nessuno riesce ad opporsi. Egli abita in Sion, in Gerusalemme, e da Gerusalemme egli emana potenza e giudizio.

Il salmo può cantare, come i salmi 46 e 48, la vittoria degli abitanti di Gerusalemme sull’esercito assiro di Sennacherib, che nell’anno 701 a. C. assediò la città santa senza successo. Il secondo libro dei Re racconta l’improvvisa ritirata dell’esercito assiro per intervento divino, quando ormai la presa della città sembrava certa e inevitabile (2Re 19,35-36). Dice il salmo: “*Dio è conosciuto in Giuda, in Israele è grande il suo nome. Qui spezzò le saette dell’arco (nemico), lo scudo, la spada, la guerra. Splendido tu sei, o Potente; furono spogliati i valorosi, furono colti dal sonno, nessun prode ritrovava la sua mano. Dio di Giacobbe, alla tua minaccia, si arrestarono carri e cavalli. Tu sei terribile; chi ti resiste quando si scatena la tua ira?*” (vv 3-8). L’intervento di Dio fu fortissimo e decisivo, davanti ad esso il nemico si trovò come paralizzato, e fu sconfitto. (...)

Il salmo ispira fiducia nella potenza di Dio che è più forte di qualsiasi avversità e può sgominare qualsiasi nemico; e invita a farci offerta e dono a lui. (Don Giovanni Unterberger † - dal commento al Salmo 76)

FORTE PRUDENTE

Con la sapienza si costruisce la casa e con la prudenza la si rende forte. (Proverbi 24, 3)

FORTE TEMPERANTE

Vi si combattono dure battaglie.
Passioni, brame, concupiscenze, assalti di giorno, agguati di notte.
Sorella gemella della fortezza è la temperanza, che placa tutto ciò che ribolle dentro di sé.
Più dei sensi poté la brama delle realtà celesti.
Viva Forte Temperanza!

FORTE INVINCIBILE

“Poiché chi, nei cieli, è paragonabile al Signore? Chi è simile al Signore tra i figli di Dio?
Signore, Dio degli eserciti, chi è potente come te, o Signore?
La tua fedeltà si manifesta attorno a te.
Tu domi l'orgoglio del mare; quando le sue onde s'innalzano, tu le plachi.
Hai stroncato l'Egitto, ferendolo a morte; con braccio potente hai disperso i tuoi nemici.
Tu hai un braccio potente; la tua mano è forte, alta è la tua destra.
Beato il popolo che conosce il grido di gioia; esso cammina, o Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome e gioisce della tua giustizia.
Perché tu sei il vanto della loro forza e con il tuo favore accresci la nostra potenza.
Poiché il nostro scudo appartiene al Signore, e il nostro re al Santo d'Israele. (Salmo 89, 6. 8-10. 13. 15-18)

FORTE GIUSTO

La salvezza dei giusti viene dal Signore, nel tempo dell'angoscia è loro fortezza. (Salmo 36, 39)

FORTE FRAGILE

“Tu fai ritornare l'uomo in polvere e dici:
«Ritornate, figli dell'uomo».
Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato,

come un turno di veglia nella notte.
Li annienti: li sommergi nel sonno;
sono come l'erba che germoglia al mattino:
al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca.
Davanti a te poni le nostre colpe,
i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto.
Insegnaci a contare i nostri giorni
e giungeremo alla sapienza del cuore.
Volgiti, Signore; fino a quando? Muoviti a pietà dei tuoi servi.
Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio:
rafforza per noi l'opera delle nostre mani.” (Salmo 89, 3-6. 8. 12-13. 17)

Per me, che soffro di delirio di onnipotenza.
Per me, donna forte che non deve chiedere, mai.
Per quando dimentico la mia fragilità.
Per quando mi sento una roccia e invece sono un vaso di creta.
Per la polvere che sarò.
Per le mie opere, da Te rese forti.
Per la Tua bontà, che mi attende.
Amen.

FORTE INFANTE

“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.
Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia.
Poiché il giogo che gli pesava e la sbarra sulle sue spalle,
il bastone del suo aguzzino tu hai spezzato come al tempo di Madian.
Poiché ogni calzatura di soldato nella mischia
e ogni mantello macchiato di sangue
sarà bruciato, sarà esca del fuoco.
Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato:
Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace;

grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine
sul trono di Davide e sul regno,
che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia, ora e sempre;
questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.” (Isaia 9, 1-6)

Vieni, Signore Gesù!



VITA DI DEMAMAH

ROTAZIONE AL VERTICE

La Presidenza della Comunità Demamah è ora affidata a Camilla da Vico. Ringraziamo Maria Silvia Roveri per la sua preziosa guida piena di dedizione e preghiamo per il nuovo presidente, affinché in tutto possa fare la Volontà di nostro Signore. Chiediamo l'intercessione di Maria, Madre amabile e sede della Sapienza.



GLI INCONTRI MENSILI DI DEMAMAH

PREGHIERA E LITURGIA - FORMAZIONE SPIRITUALE - COLLOQUI SPIRITUALI, ORIENTAMENTO DI VITA E CONFESSIONI.

Vuoi partecipare? In ogni incontro ci sono spazi aperti ad amici, benefattori, simpatizzanti o semplicemente *cristiani*. Contattaci per saperne di più info@demamah.it

SCHOLA DIVINI OFFICII

Demamah segnala l'iniziativa dell'Associazione Voce Mea "Schola Divini Officii", per lo studio del canto gregoriano in funzione della sua pratica viva nell'Ufficio Divino e nella Santa Messa celebrati secondo l'antico rituale benedettino. Lo studio dei brani verrà accompagnato dall'approfondimento spirituale e da conferenze monastiche.

Quattro sessioni di tre-quattro giorni, frequentabili separatamente, a Santa Giustina (BL) e a Norcia, dove si parteciperà in Abbazia alla liturgia della giovanissima comunità monastica che da venticinque anni ha riportato la spiritualità benedettina lì dove nacque san Benedetto.

3-5 GENNAIO E 24-26 OTTOBRE 2025 A SANTA GIUSTINA
2-5 MARZO E 11-14 AGOSTO 2025 A NORCIA

Per maggiori informazioni scrivere a:

info@vocemea.it

o telefonare:

0437-859296



I QUADERNI DI DEMAMAH

Riassumiamo di seguito i titoli dei Quaderni di Demamah già pubblicati, per facilitare la ricerca di chi volesse chiederne gli **arretrati cartacei** ancora disponibili, o leggerli sul sito **www.demamah.it**

- | | |
|----------------------------------|------------------------------------|
| n. 1 Bollettino | n. 39 Talentì |
| n. 2. Sulla preghiera | n. 40 Regola di Demamah |
| n. 3 Viaggio in Terra Santa | n. 41 <i>Justitia</i> |
| n. 4 Gruppo, comunità, comunione | n. 42 Coscienza |
| n. 5 Regola | n. 43 Fragilità |
| n. 6 <i>De Oboedientia</i> | n. 44 Giovinezza |
| n. 7 L'amore del Silenzio | n. 45 Fiducia |
| n. 8 <i>Humilitas</i> | n. 46 CD Hymnalia |
| n. 9 <i>Communio</i> | n. 47 Anima |
| n. 10 <i>Paupertas</i> | n. 48 Corpo |
| n. 11 E' tempo di... | n. 49 Adorare |
| n. 12 <i>Vocatio</i> | n. 50 Ricordare |
| n. 13 <i>Castitas</i> | n. 51 Perseveranza |
| n. 14 <i>Spes</i> - Speranza | n. 52 <i>Summa I</i> |
| n. 15 <i>Veritas</i> | n. 53 <i>Sapientia</i> |
| n. 16 <i>Fidelitas</i> | n. 54 Luce |
| n. 17 <i>In Paradisum</i> | n. 55 Sobrietà |
| n. 18 Pace | n. 56-57 <i>Pater</i> - in memoria |
| n. 19 <i>Sacrificium</i> | di don Giovanni Unterberger |
| n. 20 <i>Libertas</i> | n. 58 <i>Alter</i> |
| n. 21 Grazia | n. 59 Attesa |
| n. 22 <i>Kosmos</i> – Ordine | n. 60 Frontiera |
| n. 23 <i>Kosmos</i> – Bellezza | n. 61 Educere |
| n. 24 <i>Patientia</i> | n. 62 <i>Stupore</i> |
| n. 25 <i>Pietas</i> | n. 63 <i>Summa II</i> |
| n. 26 Gioia | n. 64 <i>Beatus</i> |
| n. 27 Aprire | n. 65 <i>Consolatio</i> |
| n. 28 Cuore | n. 66 Ricevere |
| n. 29 Perdono | n. 67 <i>Salus</i> |
| n. 30 <i>Oriens</i> | n. 68 Per amore |
| n. 31 Via | n. 69 Chiedere |
| n. 32 Vita | n. 70 <i>Summa III</i> |
| n. 33 <i>Discretio</i> | n. 71 <i>Filius</i> |
| n. 34 <i>Leitourgia</i> | n. 72 <i>Voluntas</i> |
| n. 35 <i>Mafer</i> | n. 73 Mitezza |
| n. 36 <i>Auctoritas</i> | n. 74 Responsabilità |
| n. 37 Conversione | n. 75 <i>Summa IV</i> |
| n. 38 Leggerezza | n. 76 <i>Intelligere</i> |

I Quaderni di Demamah vengono pubblicati bimestralmente grazie alle donazioni dei benefattori e al lavoro gratuito dei volontari. **Diventa anche tu benefattore!** Con una donazione di 30,00 euro annuali vengono coperte le spese vive di stampa e i Quaderni in formato cartaceo verranno **spediti a casa** per sei numeri consecutivi. Le donazioni possono essere consegnate a mano o versate tramite bonifico bancario all' **Associazione DEMAMAH**

IBAN IT68 E030 6961 3161 0000 0005 551

Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a info@demamah.it.

I benefattori vengono inoltre ricordati nella **preghiera quotidiana** della comunità, e per tutti loro viene celebrata una **Santa Messa** la prima domenica di ogni mese.



SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

La Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano viene celebrata a **Belluno**, ordinariamente alle **ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto**, presso la **Chiesa di San Pietro**,



a pochi passi dal Duomo.

Officiata da S. E. Mons Giuseppe Andrigh,

vescovo emerito di Belluno-Feltre, arricchita

dal **canto gregoriano** e dal suono dell'**organo**,

la Santa Messa in rito antico rappresenta uno

dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa

cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**.

Scrivere a info@demamah.it per essere inseriti nella mailing list o nella lista WA attraverso le quali vengono comunicate eventuali news o variazioni di orario.

L'ASSISTENTE SPIRITUALE

S.E. Mons. Giuseppe Andrigh, vescovo emerito di Belluno-Feltre, è l'attuale assistente spirituale della comunità. Siamo colmi di gratitudine per il suo prezioso sostegno e accompagnamento.

Continua a essere inviata settimanalmente una mail con le omelie o altri scritti spirituali di **don Giovanni Unterberger** – padre spirituale della comunità dal 2011 al 2021 - e altre info su iniziative legate alla sua figura spirituale. Chi lo desidera può chiedere di essere inserito nella mailing list relativa.

L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.



I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I *Quaderni di Demamah* sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.

דֵּמָמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare

le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto,

ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,

ma il Signore non era nel fuoco.

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...